

... ed ogni volta Affiora un mio Dono!

di Giuseppe Celli, Frate minore cappuccino



Tutto l'universo è stato creato e sussiste, in una evoluzione meravigliosa e continua, perché al centro c'è un cuore pulsante, il cuore amante di Cristo. Dio, quando ci ha creati, ha preso dalla sua madia una pasta d'amore, dice Caterina da Siena (1347-1380), e con essa ci ha plasmati uno ad uno, avendo davanti a sé come modello il Figlio Unigenito. Così ha fatto di ognuno un capolavoro d'amore, un essere fatto per amare.

Il verbo amare, dunque, ci appartiene, ci identifica; e noi, per imparare l'arte di vivere, dobbiamo apprendere a coniugarlo in tutti i modi e i tempi possibili. L'apostolo Giovanni sintetizza così quest'impegno: Chiunque ama è figlio di Dio. Chi ama è stato generato da Dio, solo chi ama conosce Dio.

È stato scritto: I santi volano perché sono innamorati, mai persone perfette e noiose. Anche il grande Marc Chagall (1887-1985), conoscitore della Bibbia perché proveniente da famiglia ebrea, ha dipinto i suoi innamorati sempre in volo, mentre si baciano e un violino suona per loro.

Dio Amore (*Agape*, in greco) è la grande rivelazione di Gesù. Un amore da evangelizzare, però, perché «Iddio non è amato, perché non è conosciuto» (Teresa d'Avila, 1515-1582). Il primo annuncio (*kerigma*) proclamato dai Dodici non è stato: Rispettate, ubbidite e onorate Dio come si merita; pregate e digiunate; osservate i comandamenti, perché il centro della fede è il *Kyrios*, il Signore Gesù, Dio come il Padre e lo Spirito, morto per te per-

IL DOVERE O IL PIACERE? PRIMA L'AMORE

ché ti ama, risorto per te perché ti ama.

Pertanto, solo chi ha pianto, chi ha il cuore trafitto, chi ha prematuramente perso un figlio o una persona cara, cioè chi ha sofferto per amore può comprendere il mistero del Crocifisso/Risorto, perché Dio ha dovuto inventare la risurrezione per tutti. È stato un dovere da innamorato. Perché chi ama non può accettare la separazione se non quella solo momentanea.

Il Dio di ogni consolazione è amore che si dona per colmare la nostra povertà, riempire la nostra solitudine della sua presenza, perché egli non guarda i meriti o le virtù per donarci il suo amore. Vede, invece, i nostri bisogni e se ne fa carico.

Così Gesù, al paralitico che gli è davanti, perdona subito i peccati e dopo guarisce la sua infermità fisica. Incontra dieci lebbrosi e li guarisce tutti, vede ciechi e sordomuti, adultere e prostitute: accoglie tutti senza chiedere se meritino o no la sua amicizia. Incrocia una vedova che accompagna il suo unico figlio al cimitero. Non si chiede se sta bestemmiando a causa della sua doppia sofferenza o se sta pregando. Egli è il buon samaritano di tutti.

Gesù parla del regno con l'immagine di un re che ha preparato la festa di nozze per il figlio. Per tutti risuona un solo invito: Tutti a tavola, tutti, cattivi e buoni. Perché al centro del Vangelo non c'è il peccato dell'uomo, ma l'amore di Dio. Perché Gesù non fa moralismo, ma proclama l'anno di grazia del Signore, una festa per tutti, una salvezza che non si deve meritare, ma accogliere. Un arciere desiderava diventare il campione mondiale del tiro all'arco. Girò tutto il mondo, frequentò i migliori maestri, diventò bravissimo. Mentre ritornava a casa, attraversando un villaggio vide che da per tutto c'erano dei centri per il tiro a segno e tutti erano stati centrati giusto nel mezzo. Meravigliato si recò dal re e chiese spiegazioni. Il re mandò a chiamare il suo saltimbanco, il quale appena giunto fece delle giravolte e spiegò: Io tiro l'arco e lancio la freccia senza pensare al bersaglio, solo dopo vado dov'è caduta la freccia e vi disegno intorno il cerchio.

Noi amiamo come meglio possiamo, come ci permette la nostra fragilità, perché siamo tutti mendicanti d'amore. Poi interviene Dio Abbà, il Papà che ci guarda con occhi di tenerezza, perché conosce le nostre ferite nascoste e le nostre sofferenze. Perché, se ha deciso di consegnare per noi il Figlio (Gv 3, 14-18), è evidente che è esageratamente innamorato e ci ama in modo eccessivo. Allora, dato che peccare per la Scrittura è sbagliare bersaglio (amartia), egli interviene e disegna un cerchio intorno alle nostre frecce, anche intorno a quelle che non hanno fatto centro, e ci dona così la salvezza. Don Milani (1923-1967), nell'ultima lettera ai suoi ragazzi, ha scritto: «Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto».

Per chi volesse interagire: frateventol@gmail.com